

# SPETTACOLI

**Ghetto blaster, radioloni**  
**Chiamateli come vi pare**  
**Erano quelli che pompavano**  
**decibel nella New York nera**  
 raccontata da Spike Lee  
**Zittiti da walkman e iPod**  
 ora si fanno risentire  
 grazie a un libro  
 sparato a tutto volume

ANGELO AQUARO

NEW YORK

**B**oom bamba boom boom. Da dove cominciare se non da qui? Quel ritmo incalzante ti entrava nelle orecchie per non uscire più. Pump up the volume, alza il volume. I ragazzi con i radioloni erano ovunque. Da Brooklyn a San Fabila. A Milano sulle scalinate dietro al McDonald's — proprio lì in centro: altro che ghetto. I radioloni parla che razzisticamente si chiamavano «da nerò». Mica solo da noi. Anche qui a New York. Lo dice pure Spike Lee che non gli è mai piaciuta la definizione razzista di ghetto blaster: le radio del ghetto che sparavano a tutto volume. Però Spike è politicamente corretto. Anche troppo. Per dire: lo storico della musica nera Nelson George ricorda che la prima volta che ascoltò quella diavoleria chiamata rap si trovava sotto l'asfalto dell'Amsterdam/Nevelest ad Harlem: «Un ragazzino avanzò con il suo ghetto blaster col volume alzato a dieci». Nel 1978 era «una tipica esperienza urbana per quei tempi: le radioline portatili avevano portato devastazione nella sacralità degli spazi pubblici ormai da qualche anno».

Boom bamba boom boom. Una giornata della Npr l'altro giorno è andata in giro per Washington Square trascinandosi dietro uno di questi vecchi boombox. Lì, proprio nel cuore del Village. Tra l'università e la Quinta Strada West dove il Dylambra braccava Steve Rotolo sulla copertina di *Freeway* del 1963. Ecco cosa hanno risposto quei signorine pure convengono da sempre con ogni tipo di boombox che cosa ricordano di quel momento. In un coro. Sì, è passato quasi un secolo e solo Lyle Owerko poteva provare a riscattare quest'obbrolio dall'oblio. «Sono sempre stato affascinato dal significato delle cose piuttosto che dal semplice aspetto». Ci mancherebbe. Come fai a chiamarli belli questi colossi di transistor e di watt? *The Boombox Project* è il libro in cui Lyle prova a ripercorrere la storia delle «macchine, la musica e l'underground urbano». Ma occhio: Owerko non è il fotografo glamour che l'aspetti. Da New York ha girato mezzo mondo prima di rientrare dal Sudafrica proprio la mattina del 11 settembre 2001. Per correre sotto casa e scattare le

foto delle Due Torri in fiamme finite sulla copertina di *Time*. È quella dell'Uomo che cade che è diventato il titolo di un romanzo di Don DeLillo.

Ecco: DeLillo saprebbe cos'è il rumore. Il rumore bianco di un altro suo successo. Il rumore della headline che la rockstar Ruckey Wunderlick richiude nel suo amplificatore nel primo romanzo sulla crisi del rock: *Great Jones Street*. Il nome di una via proprio dietro a Grand Zero. Del resto la storia del boombox sarà mica solo storia della musica nera. «La prima volta che ho sentito Kashmir del Led Zep», dice sempre Owerko «veniva dai radioloni. Kashmir? Diddy: il gioco senza frontiere non dura più. Per esempio: solo uno schizzo poteva far nascere lo strumento che sarebbe stato il simbolo della rabbia nera nel diligentissimo Giappone. È laggiù che Sharp, Jvc, Awa, Sony si lanciarono in quella corsa alla miniaturizzazione del suono che portò alla produzione di due apparecchi diametralmente opposti. I radioloni e il walkman. E il boombox.

Se non li metti insieme non cogli due facce del stesso medaglione. I radioloni e i walkman sono la distruzione dei moloch della radio e dell'alta fedeltà. Certo: per i giapponesi vale più l'esigenza di fare spazio nelle loro case sempre più piccole. Ma per il resto del mondo è una rivoluzione sociale. La fine dell'ascolto di famiglia. Ricordate Walter Benjamin? Come cambia l'opera d'arte nell'epoca della



## L'EVOLUZIONE



JVC modello RC-838



SHARP modello GF-777



CANDLE modello JTR-1251



LASONIC modello TRC-800



MONTGOMERY WARD modello Airline General 3006A



MAGNAVOX modello D6443



HISINC modello SRC-2005B

# Boombox



**La musica**  
**in una scatola**

SPIKE LEE

sua riproducibilità tecnica. Beh: lui pensava a fotografare e radio. E che rivoluzione fu la sua da concerto che si poteva ascoltare. Ma poi dal salotto la musica finì sulle strade. Con i radioloni e il walkman.

Boom bamba boom boom. Dalla libertà allo strigo (dallo spazio pubblico) il passo è breve: soprattutto se sei una montagna nera di muscoli e rabbia che non vuole abbassarsi al gusto degli altri. L'aveva capito David Foster Wallace nel *Alp* spiegato al bianco: «In molti sensi — parolici plurilinguistici — il rap, alveolo di forme contornate, risponde di mille la busta "libertà" con una forza che non si era più vista dai tempi di James Deane ed Elvis Presley». E la in parole più povere: Owerko: «Il boombox è grosso, è colorato. Zappa in parole ancora più povere: L. Cool J. «Mi dispiace non capirlo / ma lo ho bisogno di sentire / questa radio tra le mani / Non voglio mica disturbare nessuno / ma il mio volume / resta fisso al massimo».

Ma allora perché alla fine ha vinto il walkman? Il mio boombox oggi si chiama iPod», dice Fab 5 Freddy, che oltre a essere un profeta del hip hop ha un compagno d'arte di Rasputin. La fine di un mondo? Ma no: in fondo dai radioloni alle cuffiette è la continuazione del volume con altri mezzi. Boom bamba boom boom: e tanto peggio per chi non sta mai ad ascoltare.

**RADIO A TRANSISTOR**  
 Inventata nel 1948  
 sarà commercializzata  
 negli anni Cinquanta



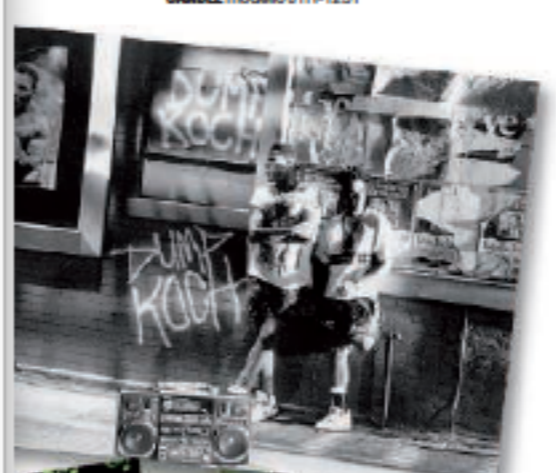
**WALKMAN**  
 Già all'inizio degli Ottanta  
 si cominciano  
 a vedere i primi modelli



**COMPACT DISC**  
 Nasce nel 1985  
 e contribuisce  
 alla fine del boombox



**iPOD**  
 Nel 2001 la Apple  
 lo lancia sul mercato  
 ed è subito un successo



**I FILM E IL LIBRO**  
 Dall'altro: *Fa' la cosa giusta*,  
 il principio di *Bel Air*  
 o *Say Anything*  
 A lato la copertina  
 di *The Boombox Project*  
 di Lyle Owerko (Abrams  
 Image, New York)

## Hanno fatto la cosa giusta

SPIKE LEE

**S**ono cresciuto a Cobble Hill, un quartiere di Brooklyn e lì, verso la metà degli anni Sessanta, qualcuno mi fece scoprire la potenza della musica portatile. C'era uno che tutti chiamavano Joe Radio. Gli avevano messo quel soprannome perché stava sempre all'angolo tra la Henry e la Warren Street, con una piccola radio a transistor sulla spalla. Attaccata alla spalla, per essere esatti, perché ogni volta che vedevi Joe Radio, lo vedevi con quella radio-littra a transistor sulla spalla. Ascoltava WMCA Good Guy o WABC con Coast to Coast notte e giorno, giorno e notte. Joe Radio era l'unico che lo facevo di quelli che conoscevo.

L'immagine di Joe che ascolta la sua radio è rimasta impressa nella mia mente quando avevo solo otto anni. Molti, molti anni dopo, quell'esperienza di quando ero bambino rimase nel personaggio di Radio Raheem nel mio film *Fa' la cosa giusta*, del 1989. Sono stato testimone di come quella piccola radio a transistor è tramandata nel boombox degli anni Ottanta. Non me lo mai avuto uno: primo motivo, pesava una tonnellata; secondo motivo, costava una fortuna in batterie. Non avevo un magazzino pieno di Eveready o di Duracell. Era una fatica portarsi dietro quella roba, dovevi essere veramente deciso a imporre i tuoi gusti musicali a tutti. Non avessimo avere un boombox se non lo usavi a un volume da far scoppiare i timpani. Dovevi anche essere pronto a litigare se qualcuno osava chiederti di abbassare quel coso. Radio Raheem morì per il suo stereo, per la sua musica, per il suo boombox che spara a tutto volume *Fight the Power*, l'Inno del Public Enemy durante tutto il film. Questo bel libro del fotografo Lyle Owerko documenta in modo superbo l'epoca ormai passata del walking boombox in tutta la sua sobria gloria (non mi è mai piaciuto il termine razzista "ghetto blaster", "inventiquattro del ghetto"). No ho nostalgia? Assolutamente no. Ringrazio Dio per il walkman della Sony, che si è poi evoluto nell'attuale iPod della Apple. Anche se a volte, quando me ne vado in giro sulla mia Mustang con i simboli del New York Yankees per l'isola di Martha Vineyard (dove abitano molti tifosi degli odiati Boston Red Sox), metto a tutto volume *Fight the Power* del Public Enemy e faccio rivedere Radio Raheem.

Traduzione di Luis E. Moriones

di Lyle Owerko / Abrams Images

Grandi scrittori. Storie immortali.

IL NASO  
 SCRITTO DA  
 ANDREA  
 CAMILLERI

IN LIBRERIA